

QUADERNI DEL DOTTORATO

Dipartimento Lilec



LETTERATURA E ALTRI MONDI
GENERI, POLITICA, SOCIETÀ

A cura di

Maurizio Ascari e Gabriella Imposti

ISBN 9788854971226 - DOI 10.6092/unibo/amsacta/7406

The book series is hosted and maintained by AlmaDL.

Works are licensed under CC BY 4.0.

**QUADERNI
DEL
DOTTORATO**

Dipartimento Lilec

**LETTERATURA E ALTRI MONDI:
GENERI, POLITICA, SOCIETÀ**

A cura di Maurizio Ascari e Gabriella Imposti

Volume 1, 2021

Collana

Quaderni Del Dottorato – Dipartimento LILEC

Volume

Letteratura e altri mondi: generi, politica, società

a cura di Maurizio Ascari e Gabriella Imposti

Comitato scientifico

Silvia Albertazzi, Maurizio Ascari, Serena Baiesi, Edoardo Balletta, Christine Berberich, Davide Bertagnolli, Alberto Bertoni, Bruna Conconi, Luigi Contadini, Michael Gottlieb Dallapiazza, Keir Douglas Elam, Sabrina Fusari, Maria Chiara Gnocchi, Gilberta Golinelli, Gabriella Elina Imposti, Elena Lamberti, Eugenio Giovanni Edoardo Maggi, Catia Nannoni, Valentina Nider, Nieves Pena Sueiro, Monica Perotto, Marco Prandoni, Paola Puccini, Rosa Pugliese, Maria José Rodrigo Mora, Gino Scatista, Paola Scrolavezza, Anna Soncini, Eva-Maria Thüne

Comitato di redazione del volume

Maurizio Ascari, Gabriella Imposti, Mattia Arioli, Claudio Boyer, Matteo Cardillo, Sara Pini, Elena Stramaglia

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne - LILEC

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Via Cartoleria 5, 40124 Bologna (BO)

I volumi, sottoposti a una procedura di peer-review, sono pubblicati online sulla piattaforma AMS Acta dell'Università di Bologna e sono liberamente accessibili.



CC BY 4.0

Quaderni del Dottorato – Dipartimento LILEC,

Volume 1, 2021, ISBN: 9788854971226

Indice del volume

Maurizio Ascari e Gabriella Imposti, *Introduzione*.....5

1. Memoria e trauma

Simone Carati, «Scrivere è una funzione del capire». Narrazione ed esperienza in *Meneghello e Semprún*.....11

Claudia Cerulo, «Anche i ricordi ereditati fanno male». Sulle tracce del passato nel *graphic novel Heimat di Nora Krug*.....29

Mattia Arioli, *La memoria della Guerra del Vietnam nei graphic memoir di Marcelino Truong*.....47

Federica Tazzioli, *Literature and Trauma: The Neo-Slave Narratives in the Contemporary British Context*.....63

2. Rivisitare il passato

Roberta Zanasi, *La narrativa come strumento di persuasione: il caso della Riforma Postale del 1839-40 in Gran Bretagna*.....83

Michele Morselli, *L'altro Lecoq: indagine e monarchia nei Mémoires di Jacques Peuchet (1838)*.....97

Alessandro Pulimanti, «Il cavaliere dei cavalieri»: il ruolo di *Parzifal* nel teatro di *Peter Handke. Riflessioni su un esempio moderno di 'Vaterloser'*.....113

Aureliana Natale, *La macchina dell'Ucronia in Machines Like Me di Ian McEwan*.....139

3. Ibridismo culturale e linguistico

Giuliana D'Oro, *Francuzskie pis'ma, Tainstvennaja strana e Strana Amazonok sulle pagine del Perevodčik-Tercüman di IsmailGasprinskij*.....155

Giulia Fanetti, *Una terra che narra sé stessa: la Bucovina e la "letteratura etnografica"*.....169

Andrea Suverato, *Due testimoni «ipermoderni»: retorica dell'incertezza e ricorso alla finzione in Laurent Binet e Helena Janeczek*.....187

Chiara Scarlato, *Comunità e narrazione. Il rap spiegato da David Foster Wallace*.....201

4. Gender & Queer

Laura Valentina Coral Gómez , <i>Uomini e donne «may differ in the mould, but they agree in the metal»</i> . Riscoprendo i testi di <i>Mary Leman Grimstone</i>	221
Valentina Bagozzi , <i>La ricerca di uno spazio narrativo e dell'identità negli almanacchi femministi degli anni '80 e in Il decamerone delle donne di Julija Nikolaevna Voznesenskaj</i>	239
Maria De Capua , <i>Resistenze queer nella narrativa italiana: Mieli, Pescatori, Busi</i>	255
Irene Cecchini , <i>«I corpi in cui credi»: Laura Pugno e il femminile non umano</i>	271
Claudio Boyer, Matteo Cardillo, Sara Pini, Elena Stramaglia , <i>Postfazione</i>	293
Gli autori	307

L'altro Lecoq: indagine e monarchia nei Mémoires di Jacques Peuchet (1838)

Michele Morselli

Abstract: The article investigates the axiological reversal of the literary detective in Gaboriau's Lecoq, in the light of a so far neglected source: Jacques Peuchet's *Mémoires tirés des archives de la Police* (1838). Far from representing a popular hero, in the first half of the XIXth century French literary detectives are barely considered as villains, both as whistle-blowers by the lower classes and as political agitators by the ruling classes. On the contrary, Peuchet's Lecoq is a real champion of justice, anticipating the detective as the main popular hero of the «age of investigation». Nevertheless, Peuchet's narrative is rooted in a diametrically opposed, cultural context: Lecoq's investigation is set at the court of the «Roi Soleil», where the fidelity to the crown determines the axiological positivity of the detective. At the intersection of cultural and literary history, the article then suggests how different degrees of adherence or conflict with the values of the monarchy determine the role of the victim and the criminal as well. A cultural context that is antithetical to the «age of investigation» can thus consolidate the axiological and narrative structures employed, decades later, in Gaboriau's «romans judiciaires».

Keywords: *Detective; Lecoq; Monarchy; Ancien Régime; Values.*

Abstract: L'articolo indaga il ribaltamento assiologico dell'investigatore romanzesco nella figura del Lecoq di Émile Gaboriau, alla luce di una fonte finora ignorata: i *Mémoires tirés des archives de la Police* di Jacques Peuchet (1838). Lungi dal costituire un eroe popolare, nella prima metà dell'Ottocento francese il detective letterario è circondato da un alone di inquietante ambiguità, al contempo delatore per le classi popolari e perturbatore dell'ordine costituito per i ceti dirigenti. Contrariamente alla produzione dell'epoca, il Lecoq di Peuchet è un paladino della giustizia, che preannuncia l'investigatore come eroe dell'epoca dell'indagine. Il testo affonda però le radici in un contesto ideologico e valoriale radicalmente opposto al secondo Ottocento: i *Mémoires* raccontano infatti le vicende di un Lecoq che indaga alla corte di Luigi XIV, in cui è la fedeltà al sovrano a determinare la positività valoriale dell'investigatore. All'incrocio tra storia culturale e letteraria, l'articolo suggerisce poi come diversi gradi di adesione o di conflitto ai valori della monarchia polarizzino ugualmente il ruolo della vittima e

Michele Morselli, *L'altro Lecoq*

del carnefice. Un contesto valoriale antitetico all'epoca del sospetto consolida così quelle strutture assiologiche e narrative che saranno reimpiegate, decenni più tardi, nei romanzi giudiziari di Gaboriau.

Keywords: *Investigatore; Lecoq; Monarchia; Ancien Régime; Valori.*

Conversando con Holmes riguardo al suo ideale di detective, Watson ricorre subito ai modelli di investigatore che conosce meglio – quelli romanzeschi. Tra questi, non può mancare Lecoq, protagonista dei romanzi giudiziari di Émile Gaboriau: «Have you read Gaboriau's works? Does Lecoq come up to your idea of a detective?» (Doyle 2014[1887]: 21), domanda il medico al nuovo inquilino.

Dagli esordi sul *Soleil* ai successi del *Petit Journal*, dai volumi di Dentu agli adattamenti teatrali,¹ in vent'anni la celebrità dell'investigatore è cresciuta enormemente. Alla sua prima apparizione nell'*Affaire Lerouge*, Lecoq è infatti appena «un ancien repris de justice réconcilié avec les lois» (Gaboriau 2013[1866]: 25), relegato sullo sfondo della rivalità tra il magistrato Gévrol e il detective amatoriale Tabaret.

D'altra parte, diversamente dai suoi colleghi, ciò che rende Lecoq «habile dans son métier, [et] fin comme l'ambre» risiede nel fatto che sia stato egli stesso un criminale. Il personaggio rispecchia ancora il discredito che circonda, dalla prima metà del XIX secolo, la figura dell'investigatore ufficiale nella letteratura francese, così come compare in opere come *Maître Cornelius* (1831), *Ferragus* (1833) o *Une Ténébreuse affaire* (1841) di Balzac. Lungi dal costituire già l'eroe per antonomasia delle letterature popolari, il detective è ancora un antieroe sospeso tra il mondo sommerso delle «classes dangereuses» e le pratiche repressive della polizia segreta, al contempo un delatore per le classi subalterne e un perturbatore politico per le classi dominanti.

Pur identificando Eugène-François Vidocq come modello principale di Lecoq (cfr. Bonniot 1985: 210), il rapporto di derivazione tra i due detective non si limita a un repertorio di stratagemmi investigativi. L'uno eredita immancabilmente il discredito, e il fascino ambiguo, che circonda l'altro: anche Vidocq è infatti un ex 'bagnard' (forzato) assorto a capo di una polizia corrotta, «qui autorisait autant de crimes qu'elle aidait à en punir» (*Le Figaro*, 22 ott. 1828), come osserva con sdegno la critica conservatrice alla pubblicazione dei suoi *Mémoires*.

¹ La fortuna dell'opera di Gaboriau a teatro costituisce un fenomeno essenzialmente internazionale. Cfr., a riguardo, gli adattamenti dell'*Affaire Lerouge* del francese Hippolyte Hostein (1872) e degli italiani Maf & Avalan (1880), o ancora la trasposizione della *Corde au cou* dell'americana Ettie Henderson (1878).

Il biasimo verso Vidocq è infatti d'ordine prettamente sociopolitico, e indissociabile dal contesto della Restaurazione. La Rivoluzione non è solo foriera di una lunga scia di violenza endemica (cfr. Chevalier 1958), ma segna anche una fase di caos epistemologico di cui la vicenda di Vidocq è emblematica. L'indebolimento degli stati, riflesso di una società dove il monarca è garante dell'identità dei sudditi, apre le porte a un mondo in cui, sull'onda del trasformismo sociale, perfino un criminale incallito può divenire capo della sicurezza pubblica tramite ricatti e delazioni.

L'ambiguità dell'investigatore si estende d'altronde ad altri modelli di Lecoq. Appena due anni prima della pubblicazione dell'*Affaire Lerouge*, Paul Féval – caporedattore di Gaboriau al settimanale *Jean Diable* – dà alle stampe il primo volume degli *Habits noirs* (1987[1863]), dove ritroviamo un omonimo del detective di Gaboriau. Pur disponendo di tutte le abilità del futuro paladino della giustizia, il Lecoq di Féval è però un 'archvillain' associabile al Moriarty holmesiano. D'altra parte, l'autore non nasconde un certo debito nei confronti del 'mouchard' (spia) Vidocq, al punto da definire il suo Lecoq come un «Vidocq arrangé» (Féval 1987: 203), se non «un Vidocq et demi» (*ibid.*: 242). Il malvagio personaggio di Féval non eredita dunque solo il discredito del detective Vidocq, ma lo amplifica fino a imporsi come antagonista.²

Tuttavia, il Lecoq di Gaboriau espellerà rapidamente l'inquietante aura dei suoi modelli più prossimi. Tra il 1866 e il 1867, i successi del *Crime d'Orcival* e del *Dossier 113* consacrano l'ispettore come protagonista indiscusso dei drammi giudiziari di Gaboriau, concorrendo a rielaborare profondamente il personaggio. Abbandonate le spoglie del criminale, Lecoq si impone come un 'redresseur de torts' che, con il suo fiuto investigativo, salva giovani innocenti, ingiustamente accusati del crimine.

La metamorfosi è tale che, in *Monsieur Lecoq*, si giunge perfino a riscriverne la genesi: non più un «repris de justice» ma «[f]ils d'une riche et honorable famille de Normandie, Lecoq avait reçu une bonne et solide éducation» (Gaboriau 2003[1869]: 18);

² Protagonista degli *Habits noirs* è infatti André Maynotte, un vendicatore mascherato che, come un novello Monte-Cristo, architetta sotto falso nome la sua vendetta contro Lecoq (cfr. Blonde 1992). L'eroe è dunque ancora una figura essenzialmente omogenea alla prima estetica d'appendice (cfr. Vareille, 1989), ma sprovvisto delle potenzialità di sviluppo del proto-detective Lecoq.

caduto in disgrazia, Lecoq si ritrova però a fantasticare sofisticati piani criminali, al punto che «on devient un voleur fameux ou un illustre policier» (*ibid.*: 19). L'inclinazione criminale dell'investigatore si riduce così a una scoria immaginativa, a mera fantasticheria impiegata al servizio della giustizia.³

Per l'investigatore, assumere il ruolo di protagonista sembrerebbe così indissociabile da una conversione d'ordine morale. Affinché il detective si imponga come eroe, è necessario che egli si svicoli dal clima di sfiducia che lo circonda, assumendo una connotazione assiologica essenzialmente positiva (cfr. Doležel 1998).

Lo stravolgimento valoriale dell'investigatore è, su scala macroscopica, indissociabile dal clima culturale della seconda metà del XIX secolo. Dalla morale nietzschiana alla psicoanalisi, dalla filosofia marxista all'evoluzionismo darwiniano, il dubbio permea gli ultimi decenni dell'Ottocento, segnando quello che Zola definisce l'«âge de l'enquête» (cfr. Demanze 2019): un'epoca in cui il vero può essere riscattato dalla sua condizione di opacità solo attraverso il procedimento deduttivo-induttivo, fondato sull'indizio come unità minima del sapere (cfr. Eco – Sebeok 1983). In un mondo che necessita di essere emendato dalla falsità delle apparenze, non stupisce che l'investigatore divenga il nuovo eroe per antonomasia delle letterature popolari; la sua infallibilità costituirebbe l'ultimo baluardo di una società votata sistematicamente all'errore, segnando una lenta convergenza tra il concetto di bene e di quello di verità.

Lo stravolgimento di Lecoq, così rapido e circostanziato, ci invita però a investigare oltre lo 'Zeitgeist' del secolo, interrogandoci sulla costruzione puntuale del personaggio. Bonniot cita infatti un'altra fonte potenziale per l'ispettore francese, rimasta quasi del tutto ignorata dagli storici del romanzo poliziesco: i *Mémoires tirés des archives de la*

³ Come racconta Bonniot (1985), quella di *Monsieur Lecoq* è una genesi travagliata: dopo aver redatto alcune sequenze, l'autore abbandonò temporaneamente il progetto per dedicarsi alla scrittura dell'*Affaire Lerouge*. Non è quindi certo che l'estratto qui presentato sia stato redatto successivamente alla presentazione di Lecoq in *Lerouge*. Tuttavia, questo non compromette la parabola "positivizzante" dell'investigatore, al contrario: proprio il consolidamento dell'investigatore come eroe romanzesco può giustificare questo *non sequitur* nell'universo giudiziario di Gaboriau.

Police di Jacques Peuchet (1838), un'opera antologica che ripercorre, sotto forma di racconti brevi, le *res gestae* della polizia francese dal *Grand Siècle* al XIX secolo.

Non ci sono noti documenti che certifichino il ricorso di Gaboriau a questo testo; Régis Messac si limita infatti a sottolinearne la diffusione tra i romanzieri d'appendice: «Gaboriau avait-il lu Peuchet? On le lisait autour de lui, divers feuilletonistes l'ont utilisé» (Messac 2011[1929]: 416). L'ipotesi che Gaboriau abbia attinto da questa fonte per costruire il suo *Lecoq* è però più che legittima: i *Mémoires* di Peuchet dedicano infatti un intero capitolo, il tredicesimo, a un altro *Lecoq*, più prossimo a quello di Gaboriau di quanto non lo siano l'omonimo di Féval o Vidocq; non un 'archvillain', né un ambiguo mediatore con il mondo sommerso della criminalità, ma un fedele suddito di Louis XIV, un paladino che risolve crimini in nome del re.

In un'epoca e in un contesto che escludono per lo più l'investigatore dalla rappresentazione narrativa,⁴ Peuchet ci sorprende con un racconto d'indagine essenzialmente compiuto. Curiosamente, il testo affonda però le sue radici in un quadro storico, ideologico e culturale opposto alla società del sospetto, borghese e positivista. Esso è anzi doppiamente antitetico rispetto a quell'«*âge de l'enquête*» che si pretende essere indissociabile dal genere poliziesco: da un lato Peuchet, fieramente monarchico, scrive in piena Restaurazione, seppure l'opera venga pubblicata postuma nel 1838; dall'altro, il contesto di redazione trova compimento – e quasi un riscatto ideale – solo nell'«*Ancien Régime*», materia narrativa del racconto.

Il progetto di Peuchet è infatti apertamente politico-ideologico, come chiarisce l'introduzione dell'editore Levavasseur:

⁴ Contrariamente al panorama francese, nel Regno Unito, 'detective memoirs' come quelli di Richmond o Waters raccontano, già nella prima metà dell'Ottocento, identificano già l'investigatore come un paladino della giustizia (cfr. Panek 2011). Il rapporto tra lo statuto assiologico instabile del detective e la Rivoluzione francese si consolida anche per antitesi alle più lineari vicende politiche dell'Ottocento inglese. La violenza dell'esperienza rivoluzionaria, e delle repentine trasformazioni dei decenni successivi, invitano alla diffidenza verso istituzioni giudiziarie politicizzate, il cui volto cambia senza sosta, e la cui azione è orientata alla repressione di ogni simpatia verso il regime precedente. Si veda ad esempio il caso di Louis Canler, i cui *Mémoires* (1862) furono ritirati dalla censura di Napoleone III a poche settimane dalla pubblicazione per via delle vedute repubblicane dell'autore, e di cui Gaboriau riuscì a conservare segretamente una copia (cfr. Bonniot 1985).

[L]'Histoire ne saurait être un vain délassement, un recueil plus ou moins attrayant d'anecdotes sans liens entre elles et sans autorité pour l'avenir. L'examen réfléchi des époques antérieures est naturellement le guide du publiciste de quelque valeur, dans la retouche indispensable des institutions. (Peuchet 1838: ii)

Come suggerisce il titolo dell'opera, Peuchet si serve del racconto d'indagine per tracciare una «histoire de la morale»: l'archeologia poliziesca dell'«Ancien Régime» veicola un preciso sistema di valori, che l'archivista Peuchet oppone alla degenerazione morale della nuova «Sûreté» di Vidocq, suo collega fino al 1827.

Nelle pagine di Peuchet si respira infatti il desiderio di scrivere di investigatori e di inchieste diametralmente opposte rispetto al modello di Vidocq. Il silenzio sull'ex-«bagnard» è rotto solo da poche, asprissime denunce: egli finanzierebbe i suoi uomini tramite il gioco d'azzardo, estorcendo il denaro «des ouvriers, des apprentis, chez lesquels on déchaînait le goût d'un funeste penchant; et l'on tolérait une friponnerie publique pour avoir lieu d'en pouvoir surveiller une autre. Étrange remède qui consistait à doubler le mal!» (*ibid.*: 292-293).

La rilettura dei *Mémoires* di Peuchet ci permette così, da un lato, di portare nuova luce su una fonte finora pressoché dimenticata per il Lecoq di Gaboriau; dall'altro, essa mette in luce come, anche su un'impalcatura ideologica antitetica alla società dell'indagine, si possano definire le strutture narrative del romanzo d'indagine, impostando la svolta assiologica che farà del detective un eroe del romanzo popolare.

Non si può infatti dire che i *Mémoires* di Vidocq costituiscano un modello per il romanzo d'indagine in senso strutturale: nell'autobiografia del primo capo della «Sûreté», l'inchiesta costituisce di rado l'unità minima della narrazione; manca poi quella triangolazione del sistema dei personaggi che vede, ai suoi vertici, un detective «svelatore» come eroe positivo, un antagonista criminale e una vittima da riscattare tramite la soluzione dell'enigma. Nel mondo di Vidocq, i ruoli si confondono nel sottobosco sociale di Parigi, assumendo connotazioni più o meno negative a seconda di quanto intralcino i propositi, se non proprio gli intrighi, dell'autore: si pensi, per esempio, che il principale antagonista di Vidocq sarà proprio Coco Lacour, suo successore a capo della polizia, tanto vicino alla criminalità urbana quanto il rivale.

Al contrario, il racconto di Peuchet ci restituisce un investigatore che, adeguato al sistema valoriale dell'epoca, può assurgere al ruolo di eroe, epurato dal fascino torbido che circondava l'investigatore Vidocq. Come vedremo in seguito, i valori della monarchia determinano inoltre il ruolo della vittima e la funzione di antagonista del criminale, sottraendo quest'ultimo a ogni fascinazione popolaesca per la figura del bandito. Il contrasto socioculturale che oppone Peuchet a Vidocq assume così i connotati di un conflitto tra temi e forme narrative, concorrendo a determinare gli sviluppi successivi delle letterature d'indagine.

A Parigi, ventisei giovani sono scomparsi nel nulla. Louis XIV incarica del caso l'agente Lecoq, il quale decide di utilizzare il figlio L'Éveillé come esca per attirare l'omicida. Sotto copertura, il giovane viene avvicinato da una donna che lo invita nell'alcova della sua padrona, una principessa polacca di nome M^{me} Jabiruska. Qui, L'Éveillé rinviene le teste degli uomini scoparsi: M^{me} Jabiruska non è infatti una principessa, ma il capo di una temuta banda di ladri e assassini. Sarà poi necessario l'intervento di Lecoq per salvare il figlio e mettere in fuga la donna.

Contrariamente agli altri proto-investigatori, il Lecoq di Peuchet è privo di qualsiasi disonestà ambiguità; egli è anzi un uomo virtuoso, che si dedica al figlio con «toute sa tendresse, et dont il surveillait l'éducation lui-même» (*ibid.*: 146). Il fatto che Lecoq sia un «homme des plus adroits» (*ibid.*), il «meilleur agent [de M. de la Reynie]» (*ibid.*), sembra quindi indissociabile dalla sua dirittura morale.

Quest'ultima assume però una specifica connotazione politico-ideologica: non solo l'investigatore diventa virtuoso per la sua fedeltà al sovrano, ma anche al Divino che ne legittima. Accentando il caso, Lecoq promette al re di «renouveler le sacrifice d'Abraham» (*ibid.*), un giuramento per cui l'obbedienza al monarca diventa figura del rapporto tra il profeta e Dio. Il volere del re è ineludibile come la parola del Signore lo è per Abramo; il valore dell'investigatore si misura quindi nella cieca accettazione della volontà del sovrano, una lealtà che giunge fino al sacrificio del figlio, più che alla luce delle sue capacità deduttive.

La richiesta di Lecoq – otto giorni di tempo per risolvere il caso – consolida poi la connotazione biblica del legame: con l'ottavo giorno, eccedente di uno la Creazione,

ci si propone di correggere, tramite l'indagine, le storture con cui il peccato macchia il creato. Corrompere il regno che il sovrano ha ricevuto in proprietà per concessione divina implica d'altronde un'offesa alla sua figura: solamente «le mécontentement de sa Majesté» (*ibid.*: 145-146) mette quindi in moto gli ingranaggi della giustizia.

Il monarca assume così un ruolo duplice rispetto al crimine: da un lato, egli impone lo svelamento al detective tramite la lealtà alla sua persona e, indirettamente, a Dio; dall'altro, incarna il torto subito dalle vittime, rappresentando l'istanza morale che legittima l'indagine.

Così come il rapporto col sovrano consolida la positività assiologica del detective, allo stesso modo anche il criminale si definisce come antagonista per antitesi ai valori monarchici. I delitti di M^{me} Jabiruska si fondano infatti sulla mistificazione dell'autorità regale: per attirare le proprie vittime, l'assassina si finge la figlia naturale di un principe polacco e di un'umile mercante, riabilitata per intervento del re di Polonia.

Come racconta la sedicente serva a L'Éveillé,

le ciel venge tôt ou tard la vertu outragée; mais le roi de Pologne, ayant appris l'indigne conduite du prince, a désiré la réparer [...]. La jeune marchande de la rue Saint-Denis était morte, mais sa fille vivait, monsieur! [...] Et le roi de Pologne l'a nommée unique héritière des biens du prince. Aussi ma maîtresse est-elle aujourd'hui la demoiselle la plus riche de Paris. (*Ibid.*: 151)

M^{me} Jabiruska non è quindi solo un'efferata assassina, ma anche una mistificatrice che millanta falsi privilegi regali, un'usurpatrice che ordisce il proprio inganno sfruttando magnanimità dei monarchi. L'innovazione rappresentata dall'antagonismo di questa criminale è tanto più rilevante se si considera il fascino che circonda generalmente la figura del bandito nella letteratura popolare francese, dai libelli della Bibliothèque bleue nel XVII secolo fino ai *Mémoires* del celebre assassino Lacenaire, giustiziato nel 1827.

Se la pretesa nobiltà di M^{me} Jabiruska le garantisce una rispettabilità di facciata, d'altra parte la clausola del racconto della serva serva mette l'accento sulle ingenti risorse economiche della donna; è infatti un'implicita promessa di ricchezze ad attirare i malcapitati nell'alcova dell'assassina. Considerato che l'aristocrazia parigina, sazia di lussi e ricchezze, si trovava all'epoca per lo più nella 'cage dorée' di Versailles, è lecito

interrogarsi sul profilo sociale delle vittime di M^{me} Jabiruska, forse differente da quello inscenato dalla donna.

Per attirare l'omicida, L'Éveille assume infatti connotati sociali ben precisi, quelli della ricca borghesia di provincia. Il giovane si presenta in quanto «fils d'un médecin et gros bourgeois du Mans, [...] envoyé à Paris pour suivre les cours à l'Université» (*ibid*: 152). Il giovane ostenta inoltre un agio che sfiora la caricatura: «[j'] ai deux cent pistolets dans ma bourse, une belle chaîne à ma montre, des bagues à mes doigts» (*ibid.*), dichiara. Se M^{me} Jabiruska riesce a uccidere, ciò avviene quindi sfruttando l'ingenua avidità che Peuchet attribuisce alla borghesia prerivoluzionaria: l'indagine assume così i connotati di una critica sociale di più ampio respiro.

Tuttavia, i luoghi scelti dal giovane per la sua indagine suggeriscono che la questione sia più complessa di quanto non appare. «Vêtu avec luxe et comme un riche fils de famille, [L'Éveillè] se promenait [...] aux Tuileries lorsqu'elles étaient ouvertes, au Luxembourg, dont Monsieur laissait le jardin à la jouissance des Parisiens, et, enfin, dans la salle des Pas-Perdus du Palais» (*ibid*: 148). Gli spazi citati sono luoghi del potere monarchico, proprietà diretta della corona, eppure zone socialmente porose, che permettono alla borghesia di accedere temporaneamente ai palazzi e ai giardini della famiglia reale. La condanna morale del terzo stato assume quindi anche tinte politiche: è il velleitarismo della borghesia, il suo desiderio di sostituirsi almeno simbolicamente alla monarchia, che ne segna la condanna a morte.

Perfino il ruolo della vittima è perciò attribuito in funzione di un rapporto ambivalente col monarca: la borghesia è infatti al contempo desiderosa di occupare i luoghi del potere vigente eppure inconsapevolmente bisognosa della protezione del sovrano. Inoltre, il trasformismo sociale di cui si accusa questo ceto sociale costituisce, per contrappunto, anche il mezzo per garantirne l'incolumità: se i borghesi assumono i panni della nobiltà finendo nelle spire di M^{me} Jabiruska, al contrario L'Éveillè si traveste da borghese per mettere fine alla serie di sparizioni.

L'esposizione al crimine costituisce una paternalistica ammonizione, che discende però fino agli strati più umili della popolazione. Non tutti gli scomparsi sono infatti di estrazione borghese; il popolare «faubourg Saint-Antoine [était] veuf de la sorte de quatre

à cinq beaux garçons, fils d'ébénistes et de marchands de vieux meubles» (*ibid.* 145). Entrambi gli attori sociali della Rivoluzione francese vengono colpiti dalla piaga degli omicidi per aver sovvertito, seppur nelle ore di svago, l'ordinario rapporto tra spazio e potere, anticipando simbolicamente il loro progetto politico.

D'altronde, il tema del ribaltamento regola anche i rapporti con l'extra-testualità: così come il popolo e la borghesia si macchieranno della decapitazione del monarca, per contrappasso anche le vittime di M^{lle} Jabiruska vengono decapitate, in una prefigurazione a parti inverse della ghigliottina rivoluzionaria. Il crimine di M^{lle} Jabiruska assume dunque pieno valore solo al prisma della Storia, imponendosi quasi come un ribaltamento riparatore del Terrore rivoluzionario.

Il delitto assume poi ulteriori connotati alla luce delle voci che circolano tra i popolani, anche queste improntate all'inversione dei ruoli: «les juifs», si racconta nel faubourg Saint-Antoine, «crucifiaient de temps à autre des chrétiens, en haine du Dieu crucifié» (*ibid.*). Al di là dell'antisemitismo con cui Peuchet ridicolizza le credenze popolari, questa superstizione suggerisce come colpire i sudditi non significhi solo colpire il corpo (sociale) del monarca, ma anche opporsi al volere divino che ne legittima il potere. Antitetico a una società cristiana e monarchica, il criminale assume i connotati luciferini di chi rimette macabramente in scena una Crocifissione a parti inverse.

L'immaginario biblico è d'altronde pervasivo nel testo. Quando L'Éveillé scopre che «sur vingt-six plats d'argent, reposent vingt-six têtes d'hommes» (*ibid.*: 158), si può cogliere l'eco di due episodi sacri che coniugano anch'essi, seppure in modi differenti, una figura femminile ai temi del potere e della decapitazione: da un lato, le vicende di Salomé e di Giovanni Battista; dall'altro, per antifrasi, quelle di Giuditta e Oloferne.

Si potrebbe considerare la scena di M^{lle} Jabiruska come una sintesi dei due, tra contrappunti e continuità: come nelle vicende di Giuditta e Oloferne, una donna ordisce uno stratagemma per decapitare la propria vittima. Le dinamiche morali dell'episodio biblico sono però ribaltate rispetto al nostro racconto, in linea con l'episodio di Salomé e Giovanni Battista. In Peuchet, non ci troviamo di fronte a un'eroina che uccide un

invasore crudele e ingiusto; M^{lle} Jabiruska non è subalterna a un potere corrotto ma, come Salomè, costituisce essa stessa un contraltare degenerato del potere monarchico.

L'omicida è infatti anche un'avversaria politica, una «Messaline moderne» (*ibid.*: 159) che trama contro il potere per sostituirsi ad esso: quando si presenta a L'Éveillé, M^{lle} Jabiruska «descend de son trône» (*ibid.*: 157), quasi rappresentasse un potere rivale alla monarchia. D'altra parte, ella è anche una «déesse» (*ibid.*) pagana e mortifera, che contrasta la cristianità del re.

Il sovrano costituisce così il solo principio in sintonia o in contrasto del quale si definiscono tutti i ruoli narrativi dell'inchiesta. Chi accetta l'identità attribuitagli nella società monarchica – come Lecoq e suo figlio – è destinato a un protagonismo eroico e virtuoso; chi invece se ne sottrae, o addirittura lo sovverte, è destinato al silenzio colpevole della vittima o alla marginalizzazione antagonistica del criminale.

I ruoli così istituiti si definiscono in tensione tra la brama e il rifiuto del trasformismo sociale, tra l'accettazione e la sovversione del proprio ruolo nell'*ordo rerum* della corona. Nel racconto di Peuchet, tutto il senso di crimine è così circoscritto al ribaltamento dei rapporti tra categorie, una trasgressione che sembra anticipare quella fluidità post-rivoluzionaria di cui Vidocq sarà una delle massime espressioni.

Non c'è alcuna continuità ideologica tra il testo di Peuchet e quelli di Gaboriau. Nonostante durante le giornate di Parigi egli condanni le violenze dei 'communards' (cfr. Coradin 2018), l'autore non esprime mai nessuna nostalgia realista. Al contrario, nei suoi romanzi giudiziari, sono spesso antichi soprusi legati all'«Ancien Régime» che, a distanza di decenni, generano una nuova ondata di sangue nella Francia del Secondo Impero: si pensi all'acredine del reazionario Claudieuse per il riformista Jacques nella *Corde au cou*, o al conflitto tra il duca di Sairmeuse e Lacheneur in *Monsieur Lecoq*.

Seppure prodotti in contesti ideologici antitetici, la continuità tra i racconti di Peuchet e Gaboriau si situa al crocevia tra i ruoli narrativi e le rispettive funzioni assiologiche. In aperta discontinuità con le altre fonti di Lecoq, l'investigatore si disfa del suo alone inquietante in quanto fedele suddito del re per assumere il ruolo di eroe.

Inversamente, il criminale perde il suo fascino banditesco, imponendosi come antagonista in quanto perturbatore dell'ordine monarchico. Anche la vittima diventa tale in virtù di una colpa storica non ancora compiuta, che si proietta, *ex post*, sulle vicende del racconto.

Il testo di Peuchet ci permette così di cogliere come l'innovazione generica risieda non solo nella contaminazione formale, o nello scarto tra il contesto di produzione e ricezione dell'opera: perfino il sistema valoriale che sottende un testo può determinare schemi narrativi che saranno reimpiegati a distanza di decenni, seppur svuotati della loro funzione morale primaria.

Tuttavia, nella saldatura tra verità e valori positivi, risiede forse l'unico elemento radicalmente divergente tra i romanzi giudiziari di Gaboriau e il testo di Peuchet: l'incapacità di quest'ultimo di indurre il lettore a esitare e dunque a sorprendersi, ossia l'*anima vocis* delle letterature d'indagine da Edgar Poe alla più stretta contemporaneità.

Il testo non si premura mai di spingerci a dubitare circa le reali intenzioni della criminale, né di sospettare che l'investigatore si trovi su una falsa pista. Attraverso la violazione dell'autorità regale, il criminale diviene immediatamente riconoscibile in quanto tale, deteriorando ogni senso di mistero; al contempo, l'investigazione è diretta emanazione della volontà divina: ogni meditazione errabonda, ogni moltiplicazione delle ipotesi ne comprometterebbe il carattere infallibile.

Al contrario, la prosa di Peuchet si distingue per una vera retorica della "certezza", per cui «*Lecoq avait compris que les jeunes gens disparus avaient dû tomber dans le piège [nostro corsivo]*» (*ibid.*: 148), e ancora «*sans aucun doute, [L'Éveillé] a rencontré la drôlesse qui attire les jeunes gens, et qui les fait disparaître [nostro corsivo]*» (*ibid.*: 153). Il crimine altera temporaneamente il senso di verità, ma rimane un corpo estraneo nel mondo del sovrano, in tutta la sua bruciante evidenza – come la lingua del narratore si premura di sottolineare.

Il processo di riconversione generica di questa fonte a racconto d'indagine non può dunque esimersi dall'eliminazione del sovrano come elemento triangolatore di verità. Solo superando le rigide identità dell'«Ancien Régime» si può aprire il racconto all'esitazione, al mistero – e, da lì, a quel senso di ribaltamento che vivificherà le

letterature poliziesche tra Otto e Novecento. Il mondo di Peuchet si muove sul filo di ordinati contrappassi, ma manca di quel bisogno di smascheramento inatteso, di trepidante incertezza, che sarà la delizia letteraria, ma anche l'angoscia sociale, del XIX secolo (cfr. Vareille 1989): un mondo poroso dove, nei tumulti del secolo, ci si possa camuffare, assumere altre identità, scendere e salire i gradini sociali per compiere vendette o, all'intersezione dei tanti Lecoq, ristabilire verità opache.

Bibliografia

- Blonde, Didier (1992), *Les Voleurs de visages. Sur quelques cas troublants de changement d'identité : Rocambole, Arsène Lupin, Fantômas et Cie*, Paris, Métailié.
- Bonniot, Roger (1985), *Émile Gaboriau ou La Naissance du roman policier*, Paris, Vrin.
- Chevalier, Louis (1958), *Classes laborieuses et classes dangereuses à Paris dans la première moitié du XIXe siècle*, Paris, Plon.
- Coradin, Louis-Pierre (2018), *Émile Gaboriau: le triomphe de la persévérance. Lettres inédites*, Amiens, Encrages.
- Demanze, Laurent (2019), *Un Nouvel âge de l'enquête*, Paris, José Corti.
- Doležal, Lubomír (1998), *Heterocosmica: Fiction and Possible Worlds*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Doyle, Arthur Conan (2014[1887]), *A Study in Scarlet*, London, Penguin.
- Eco, Umberto – Sebeok, Thomas (eds.) (1983), *The Sign of the Three: Dupin, Holmes, Pierce*, Bloomington (IN), Indiana University Press.
- Féval, Paul (1987[1863]), *Les Habits noirs*, Paris, Robert Laffont.
- Gaboriau, Émile (2003[1869]), *Monsieur Lecoq*, Paris, Librairie des Champs-Élysées.
- Gaboriau, Émile (2013[1866]), *L’Affaire Lerouge*, Paris, Éditions du Masque.
- Messac, Régis (2011[1929]), *Le “Detective novel” et l’influence de la pensée scientifique*, Paris, Les Belles Lettres.
- Panek, Leroy (2011), *Before Sherlock Holmes: How Magazines and Newspapers Invented the Detective Story*, London, MacFarland.

Peuchet, Jacques (1838), *Mémoires tirés des archives de la Police de Paris, pour servir à l'histoire de la morale et de la Police, depuis Louis XIV jusqu'à nos jours*, Paris, Alphonse Levasseur.

Vareille, Jean-Claude (1989), *L'Homme masqué, le justicier et le detective*, Liège, Presses Universitaires de Liège.

Vidocq, Eugène-François (1998[1828-32]), *Mémoires de Vidocq, chef de la Police de Sûreté jusqu'en 1827*, Paris, Laffont.



GLI AUTORI

Mattia Arioli

Mattia Arioli si è addottorato in Lingue, Letterature e Culture Moderne presso l'Università di Bologna nel 2021; la sua tesi di dottorato è incentrata sulla rappresentazione della Guerra del Vietnam nel fumetto. Ha presentato un paper dal titolo "Deconstructing Vietnam War Memories in Graphic Form" all'ottavo Congresso della Société Européenne de Littérature comparée (SELC), Lille 2019. Ha presentato un paper dal titolo "Framing a Shot: Towards an Ethical Remembrance of the Vietnam War" alla 2nd Annual Conference of the Comics Studies Society, Toronto 2019.

E-mail: mattia.arioli2@unibo.it

Valentina Bagozzi

Valentina Bagozzi è una dottoranda del 35° ciclo di dottorato in Studi Germanici e Slavi presso l'Università degli studi "La Sapienza". Attualmente scrive un progetto di ricerca sulla riscrittura del Decamerone di Boccaccio "Il Decamerone delle donne" (*Ženskij Dekameron*, 1985) di Julija Nikolaevna Voznesenskaja. Si interessa inoltre della letteratura del realismo socialista sovietico, sul quale ha pubblicato nel 2018 l'articolo *Problema čelovečeskogo ščast'ja v «Poeme o Velikom inkvizitore» F.M.Dostoevskogo i v romane N.A. Ostrovskogo «Kak zakaljalas' stal'»* (Il problema della felicità umana nel "Poema sul Grande Inquisitore" di Dostoevskij e nel romanzo di N.A. Ostrovskij "Come si temprò l'acciaio").

E-mail: valentina.bagozzi@uniroma1.it

Claudio Boyer

Laureato in Relazioni Internazionali e Ispanistica nel 2007 presso Seton Hill University in Pennsylvania, ha conseguito i Master di Linguistica Applicata nel 2009 e in Letterature Comparete e World Literature nel 2017. È stato docente di Inglese e Italiano come lingue straniere presso la San Francisco State University e la City College di San Francisco e di storia e letteratura globale presso il dipartimento dei Transitional Studies di City College San Francisco. Dottorando all'Università di Bologna dal 2019 (dottorato in Lingue, Letterature e Culture Moderne, 35° ciclo), svolge le sue ricerche nell'ambito delle scritture migratorie e dell'etica globale. Gli interessi di ricerca sono rivolti in particolare allo studio comparatistico di flussi migratori globali, e le narrazioni testuali, visive e mediatiche che li rappresentano.

E-mail: claudio.boyer2@unibo.it

Simone Carati

Si è addottorato in Lingue, Letterature e Culture Moderne presso l'Università di Bologna nel 2021. Si occupa della relazione tra narrazione, esperienza e scrittura, in particolare in alcuni romanzi statunitensi di fine Novecento.

E-mail: simone.carati2@unibo.it

Matteo Cardillo

Dottorando in Lingue, Letterature e Culture Moderne, curriculum EDGES - Women's and Gender Studies presso l'Università di Bologna (XXXIV ciclo a.a. 2018-2019), sta concentrando le sue attività di ricerca sulla rappresentazione del corpo in Letteratura inglese da una prospettiva comparata, femminista e queer, dando particolare spazio alla monstrosity e al grottesco bachtiniano, riflettendo su come l'Alterità mostruosa, o abietta, costituisca uno scenario di opposizione al potere Normativo. Il precedente percorso di studi magistrali, svolti presso le università di Bologna e Granada, Spagna, hanno riguardato la riflessione sulle strategie di resistenza alla violenza di genere e sulla soggettività femminile nel racconto popolare europeo, specie quello italiano, ponendo l'attenzione sulle opere di autori come Giambattista Basile, Italo Calvino, Giovanni Francesco Straparola, e dialogando con le riscritture postmoderne del tema, in autrici come Angela Carter, Maxine Hong Kingston e Margaret Atwood.

E-mail: matteo.cardillo3@unibo.it

Irene Cecchini

Irene Cecchini si è laureata in Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di Bologna. Attualmente lavora come dottoranda all'Università di Gent nel progetto multilingue “Literature, Nature, and Ecology: An Eco-poetical Approach to Contemporary French, Germanophone, Anglophone and Italian Narrative Prose”, all'interno del quale cura la sezione di letteratura italiana sotto la supervisione di Niccolò Scaffai e Pierre Schoentjes. Nella sua tesi di dottorato esamina le nuove tendenze narrative adottate dagli scrittori italiani per analizzare le diverse espressioni della poetica ecologica. Ha scritto su riviste come *Narrativa e Pagaille*, è membro della rivista *Literature.green*.

Email: irene.cecchini@ugent.be

Claudia Cerulo

Laureata con un *double degree* in letterature comparate presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Universität Osnabrück è dottoranda presso l'Università di Bologna (Lingue, Letterature e Culture Moderne, curriculum DESE – *Les Littératures des l'Europe Unie*). La sua ricerca include lo studio di narrazioni autobiografiche europee (XX, XXI sec.), *graphic narratives* contemporanee e la funzione della percezione sonora in letteratura. Ha pubblicato articoli su Elias Canetti, Thomas Mann e Natalia Ginzburg.

E-mail: claudia.cerulo2@unibo.it

Laura Valentina Coral Gómez

Dopo una laurea in Laurea in giurisprudenza presso la Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá (Colombia), ha conseguito un doppio titolo di laurea magistrale a Bologna e Granada in Letterature moderne, comparate e postcoloniali. Curriculum women's and gender studies - studi di genere e delle donne (Gemma). Dottoranda in Lingue, Letterature e Culture Moderne presso l'Università di Bologna (34° ciclo). Attualmente incentra la sua ricerca sull'analisi di come alcune autrici inglesi e ispano-americane del XIX secolo usarono la letteratura come uno spazio di *empowerment* e resistenza attraverso il quale raccontare esperienze di oppressione ed esprimere richieste di riconoscimento di pari dignità e diritti. Ha pubblicato l'articolo “*God's Maidservants: A Pentecostal Women (Counter)Narrative*” (2020).

E-mail: valentina.coralgomez@unibo.it

Maria De Capua

Maria De Capua ha conseguito presso l'Università di Pisa la laurea triennale in Lettere Moderne, con una tesi di laurea dal titolo *La funzione della passività in All Passion Spent di Vita Sackville-West*, e la laurea magistrale in Italianistica, con una tesi dal titolo *Gadda e la ridicola società italiana. Lettura orlandiana della Cognizione e del Pasticciaccio*. Attualmente è una dottoranda dell'Università di Siena, con un progetto di ricerca sulla letteratura italiana LGBT contemporanea.

Email: maria.decapua@gmail.com

Giuliana D'Oro

Dottoranda in Studi germanici e slavi (curriculum di Studi slavi) alla “Sapienza” di Roma, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze linguistiche, letterarie e della traduzione nel Marzo 2018, presso l'Università degli studi di Roma “Sapienza”. Attualmente approfondisce la questione del multiculturalismo in Russia, occupandosi in particolare delle relazioni tataro-russe e della produzione letteraria di Ismail Gasprinskij.

Email: giuliana.doro@uniroma1.it

Giulia Fanetti

Giulia Fanetti (1992) dal 2018 è dottoranda in Lingue, Letterature e Culture Moderne presso l'Università di Bologna. Si occupa di letteratura in lingua tedesca delle periferie dell'ex impero asburgico, in particolare della Bucovina, una realtà multiculturale di cui affronta le problematiche che riguardano la rappresentazione dell'altro nei testi di lingua tedesca, servendosi della metodologia dei *postcolonial studies*. È cultrice della materia per Letteratura tedesca. Traduce dal tedesco.

Email: giulia.fanetti3@unibo.it

Michele Morselli

Michele Morselli si è addottorato in Lingue, Letterature e Culture Moderne presso l'Università di Bologna nel 2021. La sua tesi, intitolata *L'Émergence du soupçon. Modes et genres de l'enquête vers la lecture du roman policier*, indaga lo sviluppo diacronico della lettura dell'indizio nei modelli ottocenteschi del romanzo poliziesco. Oltre ad aver pubblicato saggi e partecipato a convegni in Italia, Francia, Belgio e Danimarca, ha recentemente curato l'ultimo numero di *Rilune*, dal titolo *Le Roman policier: lire et écrire l'enquête en Europe*.

Email: michele.morselli3@unibo.it

Aureliana Natale

Aureliana Natale ha conseguito il dottorato nel 2017 in Letterature Classiche, Moderne, Compare e Postcoloniali nelle sedi consorziate delle università di Bologna e dell'Aquila. È docente a contratto di Letteratura Inglese presso l'Università di Napoli “Federico II” e presso l'Università “Suor Orsola Benincasa”. Nel 2015 è stata visiting

scholar presso il Cultural Memory Studies Initiative dell'Università di Gent (Belgio) e nel 2018 è risultata vincitrice di una borsa per partecipare al British Council Literature Seminar di Berlino. Ha pubblicato vari saggi e articoli negli ambiti che includono: gli studi sulla malinconia e il trauma tra l'età moderna e contemporanea, gli studi sulla performatività e lo storytelling come metodi per la sperimentazione e costruzione identitaria individuale e collettiva, gli studi sul rapporto tra media e immaginario collettivo, gli studi shakespeariani. Nel 2019 ha inoltre pubblicato per ESI la monografia *Per-formare il trauma. Evoluzioni narrative dai conflitti mondiali al terrorismo*.

Email: aureliana.natale@unina.it

Sara Pini

Dopo una laurea triennale in Lingue e Letterature Straniere (inglese e spagnolo), ha ottenuto la Laurea Magistrale all'Università di Bologna in Letterature Moderne, Comparative e Postcoloniali. Dottoranda in Lingue, Letterature e Culture Moderne (34° ciclo) per il Curriculum World Literature e studi postcoloniali del Dottorato di Lingue, Letterature e Culture Moderne, Università di Bologna, la sua ricerca verte sulla memoria nella children's Holocaust literature contemporanea.

Email: sara.pini7@unibo.it

Alessandro Pulimanti

Alessandro Pulimanti è attualmente dottorando di ricerca in Studi Germanici e Slavi presso "La Sapienza", Università di Roma; curriculum di Germanistica. Specializzato in letteratura tedesca contemporanea e lirica provenzale, il suo lavoro di ricerca mira a investigare l'influsso di elementi trobadorico-trovierici nella produzione narrativa e teatrale di Peter Handke. Muovendo da un approccio sincronico tra i due universi linguistico-culturali, le sue ricerche si fondano sulla filologia e la critica letteraria, così come su studi etno-antropologici legati al mito e al folklore.

Email: alessandro.pulimanti@uniroma1.it

Chiara Scarlato

Chiara Scarlato è assegnista di ricerca in Filosofia Teoretica presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. È autrice della monografia *Attraverso il corpo. Filosofia e letteratura in David Foster Wallace* (2020) e di diversi saggi su tematiche

riconducibili alla filosofia della letteratura e all'estetica, tra cui "Hideously Human. Su empatia e identificazione nelle 'brevi interviste' di David Foster Wallace" (2020) e "Creatività, empatia, riconoscimento" (2019).

Email: chiara.scarlato@unich.it

Elena Stramaglia

Dottoranda del 35° ciclo (A.A. 2019-2020) in Lingue, Letterature e Culture Moderne, curriculum World Literature e Studi Postcoloniali, in cotutela con la Justus-Liebig-Universität Gießen. Concentra attualmente le sue ricerche sulla funzione storico-politica della riscrittura dei classici nella Germania Est, con particolare riguardo a temi di neoimperialismo e *Kulturkolonialismus*.

Email: elena.stramaglia2@unibo.it

Andrea Suverato

Si è addottorato nel 2021 in Lingue, Letterature e Culture Moderne presso le Università di Bologna e L'Aquila. Si occupa di contaminazioni tra fiction e non-fiction in chiave teorica e comparatistica, e in particolare di forme della narrativa testimoniale.

Email: andrea.suverato2@unibo.it

Federica Tazzioli

Federica Tazzioli è iscritta al dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Nel 2018 ha pubblicato *Contemporary Trauma Narratives: Liminality and the Ethic of Form* e *Facing Diasporic Trauma: Self-Representation in the Writings of John Hearne, Caryl Phillips, and Fred D'Aguiar*. Gli interessi di ricerca riguardano gli studi sul trauma, schiavitù e la letteratura inglese postcoloniale.

E-mail: federica.tazzioli@unimore.it

Roberta Zanasi

Roberta Zanasi è dottoranda del 34° ciclo del Dottorato in Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna, curriculum in Studi Letterari e Culturali nella sede consorziata dell'Università degli Studi dell'Aquila. È stata *visiting research student* presso il King's College di Londra. Il suo progetto di ricerca è incentrato sulla

cultura epistolare del XIX secolo e su come essa sia stata rappresentata in letteratura e pittura.

Email: roberta.zanasi3@unibo.it

QUADERNI DEL DOTTORATO

Dipartimento Lilec

LETTERATURA E ALTRI MONDI: GENERI, POLITICA, SOCIETÀ

A cura di Maurizio Ascari e Gabriella Imposti

Obiettivo di questo volume è riflettere sul rapporto tra letterature e società partendo da una visione dei generi narrativi come luogo di elaborazione complessa del reale e di resistenza politica, come spazio di trasformazione e progettualità, di critica dell'immaginario, in breve di circolazione di idee e di partecipazione ai dibattiti della sfera pubblica.

L'evoluzione dei generi nel corso dei secoli è segnata da una costante messa in discussione delle loro stesse premesse anche attraverso continue negoziazioni con altri codici espressivi e con i mutamenti mediatici e socio-politici. Tale processo appare intensificato e accentuato nel nostro presente, in cui assistiamo a una crescente ibridazione e rifunzionalizzazione dei generi letterari, anche di massa, le cui convenzioni e tecniche vengono piegate a veicolare contenuti sempre nuovi, talvolta percepiti come stranianti, aprendosi a un prisma di rapporti potenzialmente illimitati tra categorie narrative e socio-politiche.

Muovendo da queste riflessioni, il volume accoglie un ampio ventaglio di interventi, sottoposti a peer review, a firma di giovani studiosi dell'Ateneo bolognese e di altri Atenei. Il volume si articola in quattro sezioni: "Memoria e trauma", "Rivisitare il passato", "Ibridismo culturale e linguistico", "Gender & Queer".